

August Strindberg

MARE APERTO

Traduzione di Fulvio Ferrari

—

Postfazione di Sara Culeddu

TITOLO ORIGINALE
I Havsbandet

© 2014 Le Corti di Tozzi Federico Libreria Editrice
via della Resistenza, 4 Saluzzo (CN)
ISBN: 978-88-9872801-5
e-mail: federicotozzieditore@gmil.com

Grafica e fotografia © Cristina Pedratscher
www.cristinapedrastcher.com

Postfazione
di Sara Culeddu

L'ispettore alla pesca Axel Borg non è quello che sembra. O forse sì. È uno scienziato, un intellettuale, un dotto, elegante e fine animo di città; è un esteta, un pensatore, un uomo che per seguire fino in fondo le proprie idee finisce per spezzarsi ed essere spezzato; ma è soprattutto un individuo che scavalca tutte le categorie sociali e antropologiche note, inaugurando un tipo nuovo. Axel Borg sembra immune alla simpatia altrui, eppure sa trascinare con sé il lettore dall'inizio alla fine della sua straordinaria e tormentata avventura umana. Al suo arrivo nell'arcipelago stoccolnese, l'incontro tra l'uomo di città e gli isolani mette in moto tutta la serie delle "lotte" tipiche dei personaggi strindberghiani: quella sociale, quella tra anime elevate e anime misere, quella tra i sessi e quella religiosa, ma anche l'intima lotta con se stessi, con i propri nervi e i propri fantasmi. Nelle prime pagine del

romanzo, prima ancora che Borg metta piede a terra dopo aver domato una tempesta con abilità che non gli derivano dall'esperienza marinaresca bensì dalla conoscenza delle leggi della fisica e dall'intelligenza, i primi conflitti con l'esterno sono già in evidenza e si viene introdotti in uno paesaggio ambiguo, che porta i segni della sua grandiosa bellezza e della sua pericolosità, i semi delle molteplici forme dell'idillio e della tragedia.

La natura dell'arcipelago, il suo scenario e la sua popolazione multiforme soprattutto in estate, quando ai locali si aggiungono i villeggianti, si fanno teatro di idillio e tragedia in diverse opere di Strindberg: *Gli abitanti di Hemsö* (1887), *Vita dell'arcipelago* (raccolta di novelle del 1888) e *Mare aperto* (1890), tra le altre, possono essere considerate quasi una "trilogia dell'arcipelago" che vira dai toni luminosi della prima, alla penombra della seconda, fino al buio del nostro romanzo. Attraverso la sua opera, Strindberg costruisce una sorta di "mito" dell'arcipelago, il quale viene a rappresentare uno spazio aperto, incontaminato e selvaggio in contrapposizione alla civiltà cittadina di Stoccolma. Un mito in cui la dimensione selvaggia delle isole assume però significati contraddittori tra loro: è un rifugio ma anche una trappola, un idillio ma anche un coacervo di anime meschine, rese miserabili dalla povertà e dall'ignoranza. Le ambiguità insite nel binomio città-arcipelago sembrano trovare un pieno spazio di espressione proprio in *Mare aperto*: esse rispecchiano le profonde contraddizioni che contraddistinguono il pensiero e l'arte di Strindberg nel corso di tutta la sua vita, ma rispecchiano soprattutto quel momento particolare della fine

degli anni Ottanta dell'Ottocento, in cui l'autore affronta un passaggio cruciale dal punto di vista biografico, filosofico ed estetico.

Nel 1889 Strindberg torna in patria dopo essersi sottoposto a sei anni di "esilio" volontario: a spingerlo ad allontanarsi e a rimanere all'estero era stato in parte l'accanimento della critica e delle autorità contro i suoi scritti (tra l'altro l'accusa di vilipendio alla religione a seguito della pubblicazione della raccolta di novelle *Sposarsi* nel 1884), ma soprattutto il clima ostile creatosi intorno a lui proprio all'interno della cerchia dei suoi più ardenti sostenitori, gli intellettuali progressisti della Giovane Svezia che avevano reagito polemicamente di fronte all'anti-femminismo (quando non la vera e propria misoginia) che affiorava dalle pagine di alcune novelle. Nel 1888 Strindberg è in Danimarca mentre il critico danese Georg Brandes sta tenendo delle lezioni su un giovane filosofo tedesco ancora pressoché sconosciuto, Friedrich Nietzsche, e sta promuovendo l'idea di "radicalismo aristocratico". È dunque con l'intermediazione di Brandes che Strindberg comincia a leggere Nietzsche e a intrattenere con lui una corrispondenza, felice di aver finalmente trovato un'anima affine, qualcuno con cui condividere la propria visione antropologica. La concezione di lotta tra classi sociali, tra anime di diversa levatura e tra sessi è già affiorata nelle opere teatrali e nella prosa di Strindberg, il quale affina ora il motivo dell'individuo solitario, intellettualmente e moralmente superiore alla massa in contrapposizione alla moltitudine degli ignoranti subalterni, dei conformisti del pensiero, degli arrivisti. Una lotta questa il cui esito non è affatto

scontato e nella quale l'autore stesso sembra spesso porsi ora da una parte e ora dall'altra.

Nel momento della sua vita in cui Strindberg si trova però a fronteggiare contemporaneamente il presunto tradimento del suo collega e amico, il poeta svedese Verner von Heidenstam (che avrebbe rivendicato come propria la critica al naturalismo che Strindberg discuteva con lui in quegli anni e che per questo sarebbe stato salutato dalla nazione come grande innovatore della letteratura nazionale), la fine tormentata e imminente del suo matrimonio con l'attrice Siri von Essen e la notizia del crollo psichico di Nietzsche, la crisi esplode in lui inesorabilmente. Si acuiscono il suo senso di isolamento, la paranoia di una congiura collettiva ai suoi danni e il terrore della pazzia e dell'internamento, paure e tormenti che confluiscono ora nel destino del protagonista di *Mare aperto* e che condurranno poi Strindberg alla cosiddetta "crisi di Inferno" degli anni Novanta.

Mare aperto e Axel Borg nascono dunque al crocevia tra suggestioni culturali esterne e impulsi intimi e biografici, a cavallo tra espressione di un naturalismo scientifico che tende a scavalcare i dettami della scuola ed espressione visionaria di paure personali. Pur non essendo un libro autobiografico in senso stretto, "Strindberg vive in Borg come in una immagine mitica di se stesso", scrive Fulvio Ferrari. Il protagonista di *Mare aperto* è un uomo di nervi e di cervello. La sua competenza è vasta in ogni campo dello scibile umano e specialmente nelle scienze naturali, che comprendono lo studio dei regni vegetale e animale e dunque anche quello dell'uomo, dei suoi comportamenti e della psiche;

ma Borg è anche un esperto di scienze sociali e politiche, nonché di teologia. Avrebbe potuto fare qualsiasi cosa nella vita, ma un uomo così superiore ai suoi simili viene attaccato da tutti i fronti: dal basso per ignoranza e dall'alto per invidia e necessità di controllo. Così si è adattato a svolgere un mestiere qualunque, quello di ispettore alla pesca, continuando a coltivare il suo spirito e le sue ricerche. Borg è un uomo estremamente sensibile tanto alla bellezza, che il suo occhio scandaglia nei minimi dettagli, quanto alla bruttezza, che turba invece i suoi sensibili nervi. Le descrizioni minuziose della natura, con un linguaggio di precisione scientifica, offrono visioni di incredibile fascino la cui bellezza non è grandiosa bensì "microscopica": è infatti la conoscenza del dettaglio a permettere al protagonista e al lettore di godere di immagini che si muovono tra iperrealismo ed espressionismo ante litteram. Quella di *Mare aperto* è una lingua dell'esattezza scientifica e terminologica anche nella perdita di lucidità e nel delirio, una lingua complessa e sperimentale della quale la straordinaria traduzione di Fulvio Ferrari, qui proposta in una nuova edizione, ci permette di godere appieno. C'è un passaggio del romanzo che può essere considerato quale momento di svolta dal controllo razionale di sé e dell'ambiente circostante alla perdita del controllo e irruzione dell'irrazionale: il protagonista mette a punto un progetto di ricostruzione e proiezione su una roccia di un "paesaggio italiano con villa", basandosi su alcune modifiche artificiali della natura dell'isola e calcoli atmosferici, ma un errore di prospettiva produce invece la visione tetra e apocalittica di una doppia luna enorme e minac-

ciosa, diffondendo paura, superstizione e ulteriore diffidenza nei confronti dello “stregone”. L’episodio è come una scheggia che comincia a minacciare la struttura di perfetti equilibri che è il sistema nervoso di Axel Borg.

Quella che compie il personaggio è infatti una parabola di fallimento nervoso: l’uomo di scienza che vuole condividere il suo sapere e contribuire a migliorare il mondo (non per generosità, si intende, ma per pura dimostrazione dell’umano potere sulla natura) viene respinto e deriso fino alla degradazione; l’uomo distinto che tenta di elevare a sé la donna di cui si è innamorato viene vilmente tradito e umiliato; l’uomo che cerca di introdurre la civiltà soccombe alla forza brutta della superstizione. Nonostante le evidenti suggestioni nietzschiane e la natura di superuomo, il protagonista di *Mare aperto* esprime una forza più intellettuale che vitale ed è destinato a soccombere non solo all’altrui meschinità, perché il mondo non è ancora pronto ad accogliere la nuova razza dell’intelligenza e del cervello, ma anche alle proprie fragilità. La sua caduta è una regressione consapevole e inesorabile: “tutta la scienza era impotente di fronte a uno spirito che precipitava”. Nonostante il percorso discensionale, il romanzo mantiene una sorta di struttura circolare: all’inizio Axel Borg è l’uomo in perfetta sintonia con se stesso, che in mare aperto cerca la solitudine come mezzo di elevazione del suo spirito e dei suoi pensieri; oltre la solitudine trova l’isolamento, che lo intrappola, lo tortura e lo conduce infine verso una solitudine nuova, sempre in mare aperto. Avanti, verso la costellazione di Ercole.